Presentazione

Sian maledetti quei giovani studenti
che hanno studiato e la guerra voluto,
hanno gettato l'Italia nel lutto
per cento anni dolor sentirà.
Anonima canzone di trincea.

O beati quelli che più hanno,
perché più potranno dare,
più potranno ardere.
Gabriele D'Annunzio.

Oggi sono dunque passati cento anni e l'Italia, purtroppo, prova ben altri dolori di quelli derivanti dal lutto per i suoi figli caduti, occasionalmente ricordati in queste celebrazioni del 2018. Del resto anche le parole del Vate pronunciate il 4 maggio 1915 durante un ispirato discorso interventista a Genova, lette ora, paiono più uno *slogan* dall'Agenzia delle Entrate che non un incitamento patriottico! Passata l'indigestione nazionalista del Ventennio e la ricorrenza del cinquantenario del 1968, incidentalmente coincidente col periodo della contestazione che generò un'inconciliabile contrapposizione ideologica tra antimilitarismo e pacifismo di parte da un lato, e qualsiasi eventuale sano sentimento di orgoglio nazionale dall'altro, sembra proprio che alla scomparsa degli ultimi reduci anche le loro «medaglie» siano finite con loro nella tomba. Più o meno da quel momento si inizia infatti a inquadrare la Grande Guerra ormai solo in un'ottica di «inutile strage», di insipienza dei generali, di olocausto delle masse contadine, di feroce disciplina, dimenticando i molti che orgogliosamente e convintamente fecero il proprio dovere. Dimenticando soprattutto che l'epica degli Italiani in guerra non fu solo durante la più «facile» fase difensiva sul Piave, ma si sublimò durante i primi 29 mesi spesi in attacchi furibondi sull'Isonzo e sul Carso: di tale eroica perseveranza altrettanto dimostrata nella ecatombe sul fronte occidentale, Inglesi e Francesi fanno invece motivo di fierezza[1]. Questo lavoro dedicato agli ex allievi caduti parte quindi dal presupposto che non sia corretto cancellare la memoria di tutti coloro, e furono moltissimi, che, eredi degli ideali risorgimentali, vollero ardentemente la guerra. In essa videro la possibilità di

[1] Paolo GASPARI, *Il senso della Patria nella Grande Guerra – La fierezza e l'identità italiana*, Udine, Gaspari Editore, 2014, pp. 28-29.

concorrere al completamento dell'unità nazionale e corsero ad arruolarsi volontari, sacrificando la giovane vita per i loro valori con gesti di grande coraggio, o semplicemente, quando chiamati alle armi, fecero al meglio il loro dovere di cittadini, senza porsi eccessive domande[2]. Ignorare pertanto i loro genuini ideali e il loro consapevole sacrificio significherebbe ucciderli nuovamente, mentre la loro abnegazione, il loro senso del dovere, la loro «religione civile», coniugati ai tempi odierni, dovrebbero servire *di esempio e di monito ai nuovi alunni,* ed essere *argomento di giusto orgoglio alla scuola*[3].

Oltre a ciò non si può prescindere dal fatto che la meritoria commemorazione già fattane dal prof. Giuseppe Ottone nell'annuario pubblicato nel 1925, per giunta di non facile reperimento, necessiti di un debito aggiornamento alla luce della disponibilità di nuova documentazione nel frattempo resasi disponibile[4], e del fatto che l'ubicazione di diverse sepolture, in seguito all'edificazione dei Sacrari militari, sia mutata. Inoltre nel lavoro del prof. Ottone mancano totalmente gli otto nominativi che riteniamo riferirsi a ex allievi del Convitto Saporiti, e che qui abbiamo finalmente ricordato, desumendoli dalle targhe commemorative superstiti delle aule. Temiamo però che qualche targa sia stata rimossa e giaccia ancora ignorata chissà dove e che pertanto qualcuno manchi all'appello: a questo (o questi) milite ignoto lomellino, offriamo il nostro lavoro e il nostro pensiero più grato, rispondendo all'unisono in sua vece PRESENTE!

Infine precisiamo che, siccome la documentazione matricolare attualmente accessibile non risulta sempre completamente attendibile per svariati motivi[5], è possibile che, nonostante il nostro impegno e la nostra scrupolosità nel verificare su altre fonti, ove disponibili, si sia purtroppo incorsi in qualche errore. Nel caso ciò fosse accaduto chiediamo in anticipo venia sia alla memoria dei gloriosi Caduti sia al lettore, che preghiamo di credere *che non s'è fatto apposta*.

---

[2] Romano UGOLINI, "La Grande Guerra tra cesure e continuità", in Cristina VERNIZZI, (a cura di), *La città di Novara e il Novarese nella Prima Guerra Mondiale*, Novara, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano – Comitato di Novara - VCO, 2017, pp. 25-26.

[3] Giuseppe OTTONE, "I nostri morti gloriosi", in Arturo BERSANO, (a cura di), *Annuario del R. Liceo Ginnasio B. Cairoli – Anni scolastici 1923-24, 1924*-25, Alessandria, Cooperativa Tipografica La Popolare, 1925, p. 60.

[4] Ci si riferisce alla pubblicazione dell'Albo d'Oro dei Caduti della Provincia di Pavia avvenuta nel 1932, alla pubblicazione della memorialistica personale e ufficiale del ministero della guerra (sunti dei diari storici dei reparti a partire dal 1924), e specialmente alla singola documentazione matricolare (ruoli matricolari compilati per la truppa versati dai distretti militari al competente archivio di stato e stati di servizio per gli ufficiali richiedibili presso apposita divisione del ministero della difesa).

[5] La eventuale fallacità di questa fonte, che è tutta scritta a mano, deriva sia da equivoci nell'interpretazione della calligrafia che possono aver determinato errori durante i vari passaggi dai reparti operativi al distretto militare, sia dalla scarsa cura prestata dagli scritturali di leva incaricati di tale trascrizione.